

A Milano la centrale, quattordici in carcere

Mille euro a migrante Il trafficante di uomini si pente e svela tutto

Palma a pagina 12

«Dalla Libia a Milano? Mille euro» Il mercante di vite svela il sistema

La polizia arresta quattordici trafficanti di migranti, basi in Africa e in Europa e una centrale in città Tariffe, crudeltà e contatti con le famiglie. Il pentito racconta: tutto si reggeva sul metodo "hawala"

IL BLITZ

**Fermati tredici eritrei
e un sudanese
Quattro persone
ancora ricercate**

I CAMPI DI PRIGIONIA

**Chiamati "safe house"
e dominati da aguzzini
Tappa intermedia
per il viaggio via mare**

di **Nicola Palma**
MILANO

«Il metodo hawala era a Roma... adesso già è cambiato tutto, a Milano... i migranti chiedono informazioni tra di loro, no? Dove sta hawala...». E ancora: «Milano è un bar, si trova a Porta Venezia... perché i proprietari hanno disponibilità... prima di questi lavori ci vogliono disponibilità... almeno si deve avere 200-300-1.000 euro in contanti... disponibilità... La maggior parte dei migranti che arrivano dalla Libia vanno a Catania e Agrigento e poi direttamente a Milano». È stato Nuredin Atta Wehabrebi, arrestato nel luglio del 2014 a valle dell'operazione Glauco 1, a fornire agli investigatori del Servizio centrale operativo della polizia e della Squadra mobile di Palermo le nuove coordinate del traffico di migranti dall'Africa all'Italia: il «pentito dei barconi» ha spiegato che, dopo l'arresto di «Solomon» (Solomon Araya Gebremichael, l'eritreo titolare di una profumeria preso nella Capitale nel 2016), «questa centrale per il sistema hawala si è spostata da Roma perché hanno tutti paura... ci sono persone che "fanno" quasi 10/15/20mila, quelli grossi come Solomon no...».

Le rivelazioni di Atta hanno dato il via all'inchiesta che si è chiusa ieri col fermo di 13 eritrei e di un

sudanese residenti tra Milano, Roma e Udine; altri 4 sono tuttora ricercati e si trovano quasi certamente all'estero. Nel provvedimento di 899 pagine, viene ricostruita la composizione dell'associazione a delinquere che dal 2017 ha gestito per intero il viaggio di centinaia di migranti dal Corno d'Africa, che vedevano l'Italia non come meta, bensì come terra di transito verso la meta finale della loro odissea, il Nord Europa: dall'arrivo nelle *safe house* libiche (i campi di prigionia governati da aguzzini rimasti ignoti) alla traversata sulle carrette del mare verso la Sicilia; dalla fuga dai centri d'accoglienza al viaggio per raggiungere Germania, Svezia e Danimarca. Alla base di tutto c'erano i soldi, versati dalle famiglie rimaste in patria per consentire a figli e nipoti di avanzare alla tappa successiva. Soldi che giravano in tutto il mondo con il sistema *hawala*, che consente di movimentare denaro in maniera virtuale e anonima. Funziona così. La persona che vuole spostare quattrini tra due luoghi distanti consegna la somma a un primo *hawaladar*, che fornisce al cliente un codice da girare al destinatario finale. Il primo *hawaladar* si mette poi in contatto con il secondo *hawaladar*, suo socio, che si trova nel posto dove saranno ritirati i contanti. A quel punto, in qualsiasi momento, il beneficia-

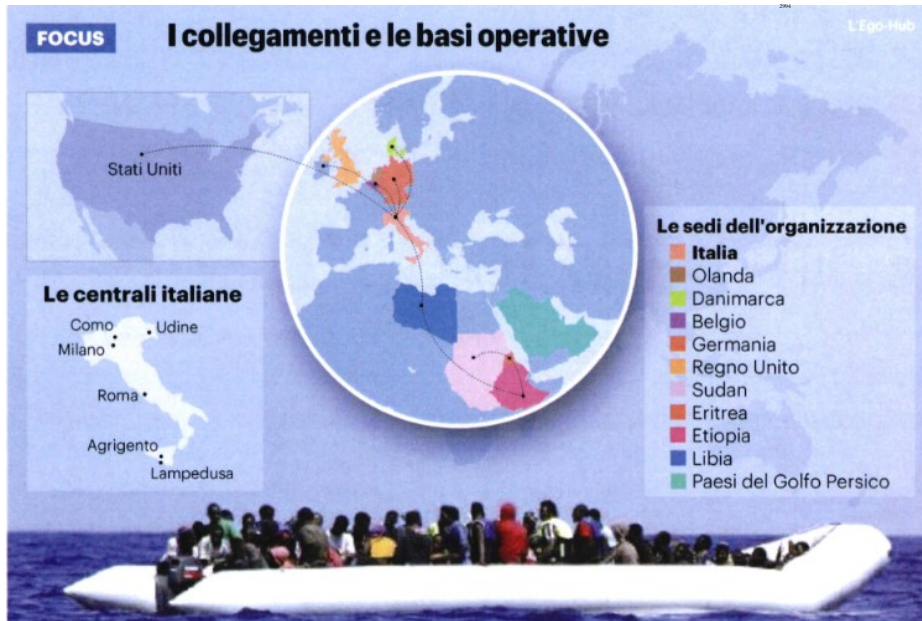
rio del trasferimento può raggiungere il secondo *hawaladar*, mostrargli la combinazione di cifre e prendere i soldi. In alternativa, il cliente iniziale può chiamare direttamente il secondo *hawaladar* e sbloccare la transazione a favore di una terza persona, in questo caso il trafficante di uomini. Tutto avviene senza un reale trasferimento di denaro e con un sovrapprezzo, la provvista degli *hawaladar*, più basso rispetto a quelli praticati dalle società che operano legalmente in questo settore. Per gli inquirenti, la sede operativa di questo enorme flusso finanziario era nel bar Malibù di via Casati 7, a Porta Venezia: lì aveva stabilito il suo quartier generale Mussie Ghirmay detto Musè, ritenuto tra i promotori dell'organizzazione e definito «*hawaladar* di fama mondiale».

Altro membro di spicco della cellula era Binyam Tesfagar, «considerato nella comunità eritrea di Milano uno dei maggiori operatori hawala, atteso che lo stesso svolgeva il proprio ruolo di "banchiere illegale" presso un bar de-



nominato "Eritrea" (in via Palazzi 19, sempre nello stesso quartiere, ndr), di cui era proprietario». Le indagini hanno documentato ad esempio un passaggio di denaro «per la liberazione di un migrante di nome Zemen detenuto dai trafficanti» in Libia: «La madre del migrante si rivolgeva proprio a Binyam e Abas (Idris, in collegamento pure con falsari sudanesi, ndr), i quali richiedevano la somma di 1.800 dollari per ottenere la liberazione del ragazzo». Gli agenti hanno accertato che la banda ha avuto contatti con alcuni dei migranti arrivati il 14 luglio 2017 (in 1.422 approdati a Catania), il 27 novembre 2017 (i 416 della Nave Acquarius), il 16 dicembre 2017 (407 giunti ad Augusta) e il 16 agosto 2018 (i 190 a bordo della nave Diciotti della Guardia costiera al largo di Lampedusa).

© RIPRODUZIONE RISERVATA



La banda era in contatto anche con alcuni migranti a bordo della nave Diciotti

ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DI UCEI - UNIONE DELLE COMUNITA' EBRAICHE ITALIANE